

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2310  
BRAIDENSE  
MILANO

# I C I C I S B E I D E L U S I

*DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA*

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via del  
Cocomero, nella Primavera dell' Anno 1750.

SOTTO LA PROTEZIONE  
DELLA SACRA, CESAREA REAL MAESTA'

DI

## FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. ec.

E GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE, MDCCL. ST. COM.  
Per Gio: Batista Stecchi. *Con lic. de' Superiori.*

---

Si vende da Giuseppe Pagani Librajo, dirimpetto  
a S. Apollinare.



## A T T O R I.

GISCONE di Budri, Uomo facoltoso, scialacquatore, e sciocco galante di Modulina.

*Il Sig. Pietro Pertici.* *Baratt*

BICE Gentildonna di Lugo, innamorata d' Ottavio.

*La Sig. Cecilia Belvederi.* *La Mucci*

MODULINA Cantatrice forestiera, innamorata di Lindoro.

*La Signora Caterina Pertici.* *La Lady*

LIDIA Sorella di Modulina, amante di Lindoro.

*La Sig. Niccoletta Rosa.* *La Sig. Rizzi*

LINDORO Giovane galante, e vano, innamorato di Modulina.

*Il Sig. Bartolommeo Cherubini.* *La Lady*

OTTAVIO Gentiluomo di Lugo, prima Amante di Bice, poi di Modulina, inquieto, e bravo.

*La Sig. Antonia Fascitelli.* *La Ciocci*

CUCCAMONDO finto servo di Modulina, che poi si scuopre suo Marito.

*Il Sig. Giovanni del Pino.* *La Cicci*



<sup>4</sup>  
CORINA Principiante di musica.  
*La Sig. Caterina Masi.*

*La Scena si finge in Lugo.*

## MUTAZIONI.

CAMERA.  
CIVILE.  
CORTILE.  
GABINETTO.  
GIARDINO.

## PROTESTA.

Le parole, Numi, Fato, Deità, e simili,  
sono scherzi poetici, non sentimenti  
dell'Autore, il quale si protesta d'esser  
vero Cattolico.

ATTO

# ATTO PRIMÓ

## SCENA PRIMA.

Camera di Modulina.

*Modulina, Lidia, e poi  
Cuccamondo.*

*Mod.* **Q**uesto poi soffrir non voglio,  
Civettina; tanto orgoglio  
Abbassar io ti farò.

*Lid.* Non son serva, o Damigella,  
Crepa ancor, son tua Sorella,  
Ne far dirmi, ch'io dirò.

*Mod.* Che sì, che sì.

*Lid.* Che nò, che nò!

*a 2* Tu sta Zitta, io tacerò.

*Mod.* Che sì fraschetta, se non muti stile,  
Io trovar saprò modo  
Di farti, quand'io parlo,  
Abbassar quella cresta;  
Và, che romper ti fai da me la testa.

*Lid.* Oh la sarebbe dura!  
Ma io tanto non credo,  
Nè a dir il ver son Donna di paura.

*Mod.* D'averti dagli Stracci già levata  
Benemerito è questo?

*Lid.* E' ver, ma udir vorrei ancora il resto.

A 3

*Mod.*



*Mod.* E che vorresti dir?

*Lid.* Già tu lo sai,

Ma se un dì fui secreta .....

*Mod.* Lidia, la lingua affrena.

*Lid.* Non farmi, Modulina, chiachierare.

*Mod.* Più non posso soffrir ... oh prendi ... tò.

*Lid.* A me?

*Mod.* Sì .....

*Lid.* Ma rifarmi anch'io saprò.

*Cuc.* Oh fermate in bon'ora.

*Mod.* Vuol questa petulante rinfacciarmi;

Nè si ricorda più,

Ghe dal vile mestier di Lavandaja,

Com'era nostra Madre, or'è passata ....

*Lid.* Forse a qualche gran cosa?

*Mod.* E ti par poco onore,

Esser Sorella della Virtuosa?

*Cuc.* Lidia, poi non sta ben.

*Lid.* Essa è la prima

A tormentarmi, e tutti sol per lei

I galanti vorrebbe; e i Cicisbei.

*Cuc.* Oh ci vuol descrizione.

E contentarsi della sua porzione.

*Mod.* Ma vuol la convenienza,

Che stia costei sotto la mia ubbidienza.

*Cuc.* E' ver però sentite.

Pensar bisogna al fine,

E tirar sempre l'acqua al suo molino.

*Lid.* E Modulina il tempo perder vuole,

Solo con quel spiantato Parigino.

*Mod.*

*Mod.* Se parli di Lindoro,

Ti romperò la bocca.

*Lid.* Si grida quando dove duol, si tocca.

*Mod.* E torni .....

*Cuc.* State zitte,

Nè vi sgraffiate ognor così la pelle,

Ma spartite la torta da Sorelle,

*Mod.* Andiam, sappi tacer', ed abbi ingegno. *parte*

*Lid.* Vengo, ma di tacer io non m'impegno. *parte*

## S C E N A II.

*Ottavio, e Cuccamondo.*

*Cuc.* **O**H vè chi vien! quel Romagnol gradasso

*Ott.* Cuccamondo bondì;

Dimmi; ch'è stato mai quel gran fracasso?

*Cuc.* Nulla, Signor Ottavio.

*Ott.* Modulina dov'è?

*Cuc.* In Camera ferrata.

*Ott.* E Lidia?

*Cuc.* Lidia poi non è levata.

*Ott.* Ma potran poco star?

*Cuc.* Io non lo sò.

( Mi vorrei pur levar costui d'attorno. )

*Ott.* E' vicin mezzo giorno?

*Cuc.* Signor nò, v'è da fare.

*Ott.* Modulina, potresti ben svegliare.

*Cuc.* Mi perdoni, faria una cosa questa

Da farle per un mese, e dico poco,

Mover le convulsioni, e il mal di testa.

*Ott.*



Ott. Or intendo ; tu vuoi così bel bello,  
Farmi sgombrar di qui ;  
Ma sentimi figliuolo :  
A un Cavalier di Lugo tu la fai,  
E te la prendi con un Romagnolo.

Sta sul mattin la rosa

Sparsa di fresca brina,

Sicura si riposa

Nella nativa spina,

Senza temer l'oltraggio

Di ninfa, o di pastor.

Tal sembra, che il tuo core

Di farmi ingiuria, ed onta

Goda senza timore,

Ma come langue il fiore

Cadrai al caldo taggio

Del giusto mio furor.

Sta sul, ec.

## S C E N A III.

*Cuccamondo solo.*

S'io fossi Uomo da credere a filate,  
M'avria fatto costui con la bravura  
Cento volte morir dalla paura ;  
Ma non lo voglio intorno,  
Perchè non mi può esser, che di danno,  
E causarmi anch' un dì qualche malanno.

S C E.

## S C E N A IV.

*Civile*

*Bice sola.*

Qual fede, oh Dio! qual fede,  
Prestar dobbiate, semplici Donzelle,  
Alle finte promesse ai giuramenti  
Di un rio perfido core  
Vi dirà l'infelice,  
E sconsolata Bice ;  
Ottavio, ah crudo Ottavio ! che pur chiamo  
( Benchè sprezzata, e vilipesa sia, )  
In onta al mio dolor anima mia.  
Tu mi lasciasti, oh Dio !  
Ne più quella son'io.  
Che amasti un tempo ; adulatrice, e scaltra  
Ingannevol Sirena  
Fa, ch'io ti sembri, e pur nol sono, un'altra.

## S C E N A V.

*Lindoro, e detta.*

Lind. Fanciullina s'innamora,  
E in travaglio sempre sta.  
Flon, flon, mariez vous belle,  
Flon, flon, mariez vous donc.  
Poverina si scolora  
E più pace al cor non ha.  
Flon, Flon, ec.

A s

L'esser



L'esser senza danar mi da tormento,  
Ma in grado di bellezza, e di ragazze  
Di tutto il Mondo son l'uom più contento.  
Oh! che vago sembiante!

*Bic.* (Costui forse sarà qualche Cantante.)

*Lind.* Mi dò l'onor. Signora....

*Bic.* (Ih mi saluta, e più nol vidi mai.)

*Lind.* Mi dò l'onor di farle umil inchino.

*Bic.* Serva.

*Lind.* Permetta pure,

Che su la destra imprima

Un bacio rispettoso.

*Bic.* E via presuntuoso.

*Lind.* Perchè mai così strana?

Or lo comprendo. Ell'è una Terrazzana.

Ma sappia, quel che suole

In tai luoghi sprezzarsi,

Nelle Città magnifiche si loda;

Ed il bacciar la mano alle Signore,

E' il gusto fino dell'ultima moda.

*Bic.* Tal moda quì non corre.

*Lind.* E ben, io la farò venir in uso;

Questa sorte mi diede il Ciel cortese,

In ogni luogo, dove fò soggiorno,

Di regolar le mode del Paese.

*Bic.* (Che vano favellar meglio è ch'io parta)

*Lind.* Così indiscreta? ascolti:

Se lezion vuol da me, farò a trovarla;

Oppur la mi prometta.... eh non si niega

Di servirla, e all'albergo accompagnarla.

*Bic.*

*Bic.* Restate pur, Signor, ve lo consiglio,  
Che queste vostre mode pellegrine,  
Fuor di questi Paesi hanno il confine. *parte.*

## S C E N A VI.

*Lindoro, e poi Lidia.*

*Lind.* **M**Affime perniziose!

Articoli inauditi!

Se fosser posti in uso, dal gran Mondo

Sariano i passatempo già sbanditi.

*Lid.* Felice voi Signor Lindoro, a cui

Arride Amor, e serve la fortuna,

E per tutto v'adoran cento Belle,

Dov' altri appena aver nè può sol una.

*Lind.* Grazie certo, che a pochi il Ciel destina,

Oh della prima visita è già scorsa

L'ora fatal; che dirà Modulina?

*Lid.* Certo gli sembrerà cosa assai strana,

Quando saprà, che avete a lei mancato,

Per trattenervi colla Terrazzana.

*Lind.* Ma dica quel che vuole,

Per tutti, infin, risplender deve il Sole.

Or converrà, ch'io vada a consolarla.

*Lid.* (E' un pazzo glorioso, e pur m'alletta.)

E se fosse sdegnata?

*Lind.* Basta sol, che mi veda.

*Lid.* E se ciò non bastasse?

*Lind.* Esser non può.



*Lid.* ( Vorrei scoprirmi, e come far non sò. )

Mettiamola così.

*Lind.* Se non è fra i possibili

*Lid.* Finghiamo, che ci sia.

*Lind.* O fingiamolo, via.

*Lid.* Esser non vi potria qualch' altro oggetto  
Degno di voi?

*Lind.* Chi sà.

*Lid.* Io sò, che una ragazza  
Mia confidente assai, ( oh Dio! ) v'adora.

*Lind.* Miracol, che non mora  
E' virtuosa?

*Lid.* Affatto  
Non è, ma vi s'accolta.

*Lind.* Ma che ci posso fare?

*Lid.* Venirla a consolare.

*Lind.* E ben va dille intanto

Quel che appresso dirò,

E che in brevi momenti, a lei verrò.

Dille che questo core

Amor già mi ferì.

Ah non le dir così.

Dille che io, che lei;

Basta, vedrò... Vorrei...

Dille che la speranza,

Che la costanza

Forse le gioverà.

## S C E N A VII.

Ottavio, e detta

*Ott.* **O** H Lilia, che si fa?  
Quel vostro Cuccamondo,  
Ha, per dir vero, poca civiltà;

*Lid.* Perchè, Signor?

*Ott.* Perchè,  
Mi fa certi rigiri  
Basta... metta giudizio.

*Lid.* Non s'infurj di grazia.  
( Mi bisogna costui tener amico. )

*Ott.* E' Modulina anch' essa,  
Mi tratta molto male,  
Se lo fa per dispetto.....

*Lid.* Non lo creda; per lei è tutta affetto.

*Ott.* Ma quel Lindoro, che gli è sempre al fianco,  
E quel Signor Giscone?

*Lid.* Non può vederli, e sol quel tal riguardo,  
Ch' hanno le Virtuose,  
E quella convenienza,  
L'obbliga strettamente,  
A dare a tutti udienza.

*Ott.* E pur vuol Modulina,  
Con le sue fralcherie,  
Obbligarmi a farn' una delle mie.

*Lid.* Oh! un più bel modo vò insegnarvi affè  
Per vendicarvi far l'amor con me.



Se vi diceffi,  
 Ch'io sono amante  
 Fida, e costante  
 Al caro ben:  
 Lo credereste?  
 L'approvereste?  
 Via non tacete  
 Parlate almen:  
 Ah mi perdoni,  
 Se spiego a lei  
 Gli affetti miei  
 Se gli apro il Sen.

## S C E N A VIII.

*Ottavio solo.*

**M**A io farò mutar di sentimento  
 Modulina, e quant'altre vi faranno.  
 E se il valor usato in me non langue,  
 Saprò i miei torti vendicar col sangue. *parte*

## S C E N A IX.

*Gabinetto.*

*Giscone; poi Modulina, indi Corina.*

**O**H questa volta certo.  
 Voglio scoprire all'idol mio la fiamma  
 Fiamma divoratrice,  
 Ch'arde, e consuma il cor d'un'infelice.  
 Ma, quel Lindoro; è un giovane galante.  
 Frequenta questa Casa;  
 Effer potria di Modulina amante.

Eh

Eh costui è un spiantato;  
 E per me dove manca  
 Bellezza e leggiadria,  
 Giovar potrà tutta la roba mia.  
 Quante han stoffe i Mercanti,  
 Quante perle, e brillanti,  
 Quant'oro, e quant'argento  
 Può volere il mio bene  
 Darò, purch' il mio cor resti contento.  
 Ma, eccola, che brio! che maestà!  
 Mi sembra Cleopatra appassionata.  
 Nò, meglio assai... Zenobia...  
 Ne men... piuttosto... ah, sì.  
 Lucrezia prostituta, ma onorata.

*Mod.* Serva, Signor Giscone; benvenuto.

*Gisc.* Oh... anzi lei... M'inchino, umilio, e prostro  
 E son... sì ben... le son servo minuto.

*Mod.* (Complimento grazioso!)

Questa mattina quanto son svogliata,  
 Mi duol la testa.

*Gisc.* Oh male.

Ma oggi in vero è pessima giornata.

*Mod.* Eh per me le son tutte;

E poi ho nell'idea,

Di aver, per i gran sforzi, nel far trilli...

*Gisc.* Forse guasta del tutto la trachea?

*Mod.* Come sarebbe a dir?

*Gisc.* L'Organo, intendo.

*Med.* Io la gola dicea.

*Gisc.* Torna lo stesso.



Gran disordin faria: ma se le piace:  
Sò certo gargarismo preparare,  
Che suol delle Signore virtuose  
Alli difetti organici giovare.

*Cuc.* Signora è qui Corina,  
Che brama aver l'onor di riverirla.

*Mod.* Un poco si trattenga in anticamera,  
Dipoi falla passare.

*Cuc.* La servo subito.

*Gis.* Mi scusi a tutti entrar è quà permesso?

*Mod.* Le Virtuose dan libero accesso.

*Cor.* Son serva lor: la prego a perdonare  
Se pria non son venuta  
A fare il mio dovere.

*Mod.* E' poco mal; ma ben mi maraviglio,  
Che quest'altre superbe Signorine  
Non sieno ancor venute,  
Com'era lor dovere, a farmi visita.

*Gis.* Notizia non avranno del suo arrivo.

*Mod.* Non lo ponno ignorar; l'ho fatto porre  
Espresso ne' foglietti, e pubblicare  
L'ho fatto pe' Caffè; ma poco preme,  
Se n'avvedranno quando  
Verrà occasion di recitare assieme.

*Cor.* Signora io non ci ho colpa. Alto rispetto  
Io conservo per lei,  
E meritar vorrei  
La sua potente protezione a cui  
Ardisco d'umiliar le mie preghiere,  
Perchè ottener mi faccia qualche recita.

*Mod.*

*Mod.* Lo farò non temete  
Sulla mia protezion contar potete.

*Cor.* Grazie.

*Mod.* Cantate un poco qualche arietta.

*Cor.* Vuol quella del Naviglio?

Oppur dell' Augelletto?

O vuole il Rosignuolo in lacci stretto?

*Mod.* Quella, che più vi piace.

*Cor.* Non v'è chi m'accompagni?

*Mod.* A lei Signor Giscone.

*Gisc.* Oh io suono un tantino il Violone.

Ma il Cembal testeggiare

Certo per me non fa.

*Mod.* Trattando Virtuose apprenderà.

Or cantate così, che se non altro;

A gestire s'impara.

*Cor.* Rosignuolo in lacci stretto,

Modulando dolcemente

Và lagnandosi dolente,

Della persa libertà.

*Mod.* Che, siete raffreddata?

*Cor.* Non sò.... venga il malanno....

*Gisc.* Si prende soggezione.

*Mod.* Via non piangete più.

Ditela un'altra volta con l'azione.

*Cor.* Rosignuolo in lacci stretto...

*Gisc.* Da brava, bel falsetto!

*Cor.* Modulando dolcemente...

*Mod.* La testa più pendente.

*Cor.* Và lagnandosi dolente

Del.



Della persa libertà.

*Mod.* Quel braccio un pò più in quà.

*Gisc.* La voglio regalare.

*Mod.* Non faccia.

*Gisc.* Lasci fare,

*Cor.* Tal si lagna il core avvinto

In amabili catene,

Perchè in sen del caro bene

Non ritrova ancor pietà. *Rusignol ec.*

*Mod.* Or questo basta, andate,

E da qui avanti, un poco più studiate. *parte*

*Gisc.* Parmi, ch'abbia stonato.

*Mod.* Che importa, bell'azion, spirito aggrada,  
Se non intona poi non vi si bada.

*Gisc.* Certo, l'azion val più d'ogn'altra cosa;

*Mod.* E sempre si fa male,

Quando origin non ha dal naturale.

*Gisc.* D'ordine natural senta a proposito.

Io vorrei dir... che la natura inclina...

Ah basta, ... so ben io ... ah Modulina ...

*Mod.* Forse si sente mal?

*Gisc.* Certo; nel core.

*Mod.* Or chiamo gente...

*Gisc.* Nò, gliè mal d'amore.

*Mod.* Mal d'amor? Ma per chi? *letta.*

*Gisc.* Quel vostro volto, ahimè! m'uccide, e al-

*Mod.* Servirà al vostro mal questa ricetta.

Voi di bellezza

Siete un'incanto;

Di politezza

Sie-

Siete un portento;

Ma per commovere

Le nostre viscere

L'oro, e l'argento

Ci vuole affè.

## S C E N A X.

*Giscone, Ottavio, e Lindoro, che entrano  
da due parti.*

*Gisc.* **O**R sì voglio scialare,  
Spendere, e regalare,

E purchè la mia bella,

Del costante amor mio sia persuasa,

Vada tutto, nè importa,

Se non vi resta nè Poder, nè Casa.

Ah cara Modulina,

Se le dolci promesse un dì m'attendi,

Mi leverai d'affanno.

*Lind.* Sciocco, sei in inganno.

*Gisc.* Inganno! ah d'ingannar quel dolce labro

Nò, che non è capace.

Vengo, gioja gradita.

*Ott.* Vi lascierai la vita.

*Gisc.* La vita! oh questa poi è un'altra istoria.

E poi ... si mora per cagion sì bella,

E del mio fido amor resti memoria.

Ma, che forse deliro?

*Lind.* Sì.

*Gisc.* Sì, oh bene, intanto

Del-



Della mia Modulina il cor farò?

Ott. Nò.

Gisc. Nò. Se pur è ver quel che mi dice,  
Chi più al Mondo di me sarà felice?

Ott. Tanta felicità tornerà in pianto,  
Se questa spada val ch'io porto a canto.

Gisc. (O questa saria bella.)

Lind. Tornerà tanta gioja in amarezza,  
Soliti effetti della mia bellezza.

Gisc. (Di questo me ne rido,  
Ma di quell'altro affè non me ne fido.)

Ott. Senti, senti.

Lind. Vien quà.

Ott. Attendi.

Lind. Ascolta.

Gisc. A tutti baderò uno per volta.  
Lei, che pretende?

Eh, siete matto.

Non vi conosco,  
Ma niente affatto,

Vi parlo schietto;

Mi dispiace,

Ma tanto, tanto.

Ma un poco in pace,

Signori miei,

Un galantuomo

Lasciate star.

Già m'hanno fatto

Tanto di testa,

Di quà, di là,

E quel.

E quello, e questa,

E nò, e sì.

Ma i fatti vostri,

Signori miei,

Andate a far. Lei, ec.

## S C E N A XI.

Ottavio, Lindoro, e poi Bice.

Lind. **O** Ra per vendicare i torti miei  
A rinnovar le vado la ferita,

Che in seno amore aprille,

Al balenar di queste mie pupille.

Ott. Ma io con questo ferro il cor...

Bic. Di sangue

Saziarti vuoi, in questo sen ti appaga.

Sfoga, mostro inumano

In me tutto lo sdegno.

Ott. Sorte crudel!

Bic. Per sì degno soggetto,

Così la vita esponi?

Per una Scaltra allettatrice indegna,

La tua fedel, oh Dio! così abbandoni?

Ott. Lasciami in pace...

Bic. A me tu rendi quella,

Che mi togliesti, o questa vita invola,

A così acerbi affanni.

Ott. Che vuoi da me? chi quà ti diè l'accesso?

Bic. Venni per tua cagion, barbaro, ingrato,

Venni per palesar de tuoi inganni

L'in-



L'indegna trama ordita....

Ott. Se fossi tanto ardita.

Bic. E che incontrar potrò? la morte bramo,  
E solo accrescon pene al mio martire,  
L'ore, che tarde sono al mio morire.

Ott. Parti una volta, e taci.

Bic. Qui restar voglio in onta  
Del tuo barbaro core....

Ott. E ben, io partirò; e tu qui resta,  
Ma, che ti soffro, e taccio  
L'ultima volta è questa.

Bic. Anima dispietata,  
Da te schernita, e vilipesa sono,  
E per maggior mia pena,  
In onta a torti miei,  
Spezzar non posso, oh Dio! l'aspra catena.

Alma agitata

Fra sdegno, e amore,

Da cari, e stretti

Contrari affetti,

Più tormentata

Di me non v'è.

Fra pene tante,

Fra doglie estreme,

Non son costante,

Non ho più speme,

E sento il core

Fuggir da me.

Alma, ec.

SCE-

S C E N A XII.

*Lindoro, poi Modulina da parte.*

Lind. **M**ie tradite bellezze.  
Io soffrir questi torti?

Io così vilipeso?

Ah Donna ria, crudele!

Mod. Mie ingannate speranze!

Io schernita così?

Io ... empio traditore!

Lind. (Ah maledetto sia il far l'amore)

Mod. (Ma saprò tanto amor cangiar in ira

V'è chi mi prega, assai di lui più degno.)

Lind. (E per costei sprezzai

Più d'una, che per me piange, e sospira.)

Mod. (Ma ecco l'inumano.)

Lind. (E' là quella spergiura.)

Mod. (In faccia se li legge il suo delitto.)

Lind. (Il tradimento porta in fronte scritto.)

Mod. (Non ne soffro la vista.)

Lind. (Il vederla m'attrista.)

Mod. (Iniquo!)

Lind. (Ingrata!)

Mod. (Mi spiace sol d'averlo un di gradito.)

Lind. (Com'è possibil mai, che l'abbia amata?)

Mod. (E pur era il mio Bene.)

Lind. (Ed era l'Idol mio.)

Mod. Dice a me?

Lind. Meco parla?

Mod.



Mod. Io no.

Lind. Oh ne men' io.

Mod. Parli con la sua Bice,  
E allor sarà felice.

Lind. E lei col suo Giscone,  
Che della Casa è già fatto Padrone.

Mod. ( Voglio darle martello. )  
Certo, che meco abbonda in gentilezza.

Lind. ( Vò, che mora d'invidia. )  
Certo Bice è un portento di bellezza.

Mod. Sarà degna di lei.

Lind. Mi ha scelto come il fior de' Cicisbei.

Mod. Vada da lei s'affretti.

Lind. Corra, che il suo Giscone,  
Può esser, che l'aspetti;

Ma pria certi suoi fogli

Vergati di menzogne,

Prenda, ch'io gli detesto.

Mod. Oh ecco ancho li suoi,

Quando la và per questo....

E a creder fui sì pazza!

Lind. Ed io fui tanto buono!

Mod. Basta....

Lind. Pazienza.

Mod. Prenda ancora i suoi fiori,

Che già mi diede in dono.

Lind. E lei la sua divisa,

Che più per me non fa.

Mod. Oh la sua Tabacchiera.

Lind. E lei questa sua Mostra.

Mod.

Mod. Più memorie non voglio  
Di chi m'ha disprezzata.

Lind. Più ricordi non curo  
Di chi m'ha maltrattato.

Mod. Basta.

Lind. Pazienza....

Un' altro proverà.

Mod. Del mio sincero amor il premio è questo.

Lind. I frutti son della mia fedeltà,  
E vantarsi fedel può Modulina?

Mod. E Lindoro potrà dirsi costante?

Lind. Io sì lo fui pur troppo.

Mod. Tal vantar mi poss'io.

Lind. Ma non serve.

Mod. Non vale. Oh questo nò.

Lind. Quel tempo già passò.

### S C E N A XIII.

*Giscone in osservazione, e detti.*

Gisc. **C**orro dal mio tesoro... oh che mai vedo!

Mod. **C**or la Signora Bice è la sua fiamma?

Lind. Or il Signor Giscone è il suo diletto?

Gisc. ( Or or crepa d'invidia il poveretto. )

Mod. Giacchè la vuol così.

Lind. Così la sia.

Mod. Crudel!....

Lind. Spietata!....

Mod. Basta.

Lind. Pazienza.

Mod.



*Mod.* Sò qual core era il mio.

*Lind.* Se t'ho amata da ver lo sò ben'io.

Tanti anni consumati.

*Mod.* Tanto tempo perduto;

Povere tenerezze....

*Lind.* Miseri affetti miei.

*Gisc.* ( Oh mal spese ricchezze! )

*Mod.* Tutte al vento già sparse.

*Lind.* Tutti, lo posso dir, tutti buttati.

*Gisc.* ( Istoria degli Amanti addolorati. )

*Mod.* Per pura gelosia....

*Lind.* Per un falso sospetto....

Chi creduto l'avria?

*Mod.* Chi l'avria detto?

*Gisc.* ( Io ci avrei giurato,  
Per questo nella rete son restato. )

*Lind.* Eh eh....

*Mod.* Ih ih....

*Gisc.* Oh oh....

*Lind.* Ahimè!

*Mod.* Che si lagna di me!

*Lind.* Effer potria.

*Mod.* Ahi; ahi....

*Lind.* Di me forse si duole?

*Mod.* Se n'ho ragion lo sai.

*Gisc.* ( E per me, che doler le potrà mai? )

*Lind.* Di Spagna... se comanda?

*Mod.* Grazie.

*Lind.* M'onora.

*Mod.* E' rapè di Trasburgo,

Vole restar servita?

*Lind.* Bella man.

*Mod.* Belle dita.

Vole la Tabacchiera?

Glie ne faccio un presente.

*Gisc.* E al povero Giscen non tocca niente?

*Mod.* Fatal incontro!

*Lind.* Sorte maladetta!

*Gisc.* Avria per il mio mal altra ricetta?

*Lind.* Ecco il suo bel Cupido....

*Gisc.* Ecco il suo Ganimede....

*Lind.* Era un sospetto, era una gelosia....

*Gisc.* L'Amor ella non sà, che cosa sia.

*Mod.* Che smanie, che pazzie?

Che amor, che gelosie?

Questa mi par estrema inciviltà!

Così meco parlar? Che libertà!

*Mod.* Non la voglio a quest'usanza

Convien meco aver creanza.

Qualche cosa sopportar.

*Lind.* Aver altri in compagnia

Troppo offende nell'amar.

*Gisc.* La Padrona ella sarà,

Ma io solo voglio star.

*Mod.* Questo poi non si può far.

*Lind.* E' partita?

*Gisc.* Se n'è andata?

*Cuc.* Chi?

*Gisc.* ) E così ce l'ha ficcata?  
*Lind.* )



- Cuc.** Chi?  
 Siete matti da legar.  
**Lid.** Prenda questa Medicina.  
**Lind.** Chi la manda?  
**Lid.** Modulina.  
**Lind.** Oh che gusto, che diletto  
 Io contento me ne vò.  
**Gisc.** Oh cospetto!  
**Lid.** State zitto.  
**Lind.** La la rà tenè Monsieur.  
**Gisc.** Sopportar non posso più.  
**Cuc.** Oh si quieti, prenda questo;  
**Gisc.** Chi lo manda?  
**Cuc.** Modulina.  
**Gisc.** Poverina!  
 In guazzetto il cor mi và.  
**Lind.** Vò vederla, e poi morire.  
**Mod.** Nò con voi non vò impazzire.  
**Cuc.** Questo è troppo tormentar.  
**Gisc.** La la rà tenè Monsieur.  
**Lind.** La la rà tenè Monsieur.  
**Gisc.** La la rà tenè Monsieur.  
**Mod.** Voglio far a modo mio.  
**Lid.** Queste spese non van fatte,  
**Cuc.** State zitte, fiete matte.  
 a 3 **Gisc.** tutto pagherà.  
**Lid.** Ma poi sempre ben non và.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Civile.

*Bice, e poi Lidia.*

- Bic.** Chi per pietà soccorre  
 Quest' Anima agitata?  
 Chi dell' ingrato Ottavio il cor mi rende.  
 O' smorza quell' ardor, che il sen m' accende?  
 (Ma chi farà costei?)  
**Lid.** (Mi par, come indagai, la Bice questa,  
 Che Lindoro amoreggia;  
 Le vuò cavar dal cor ogni secreto.)  
 Serva le son.  
**Bic.** Buon giorno.  
**Lid.** (Oh come è sostenuta.)  
 Mi dica in grazia; è forse del Paese?  
**Bic.** Tal son, ma voi sembrate forestiera.  
**Lid.** Per ubbidirla.  
**Bic.** Grazie.  
**Lid.** Ma non son qual rassembro Cameriera,  
 E se posso servirla in qualche cosa  
 Comandi, perchè sono  
 Sorella della prima Virtuosa.  
**Bic.** (Di quell' empia crudel che il cor m' ha tolto.)  
 Me ne consolo affai.  
**Lid.** E non v' è gran delizia.  
**Bic.** Perchè?

*Lid.*



- Lid.** Basta il sapere,  
Che tengo la Sorella innamorata.
- Bic.** Forse d'un certo Ottavio?
- Lid.** Non già, di un tal Lindoro è spasimata.
- Bic.** (Fosse ver.)
- Lid.** Lo conosce?
- Bic.** Da ver non sò chi sia:
- Lid.** (Oh che figliuola mia.)  
E pur con lei parlava, son poch'ore.
- Bic.** Con me?
- Lid.** Con lei.
- Bic.** Con Ottavio parlai.
- Lid.** E non con altri?
- Bic.** Aspetti.... un certo ardito,  
Ch'io non conosco, volle favellarmi,  
E tentava all'albergo accompagnarli.
- Lid.** Quegli.
- Bic.** Se il vedessi  
Appena ravvisar io lo potrei.
- Lid.** Oh veda, male lingue! hanno già sparso,  
Ch'ella more per lui, egli per lei.
- Bic.** Mente, chi ciò assicura;  
Ottavio è il mio tesoro,  
Benchè ingrato di me, ah! non si cura.
- Lid.** Perchè tanto spietato?
- Bic.** Vostra Sorella il cor gli ha incatenato.
- Lid.** (Mi fa pietà. Orsù io vi prometto,  
Impedir quest'amor.
- Bic.** Ah fosse vero.
- Lid.** Sapete il nostro albergo?

*Bic.*

- Bic.** Il sò pur troppo.
- Lid.** Colà venir fra' poco non vi spiaccia,  
E vi prometto d'ogni error pentito,  
Fare, che Ottavio sia vostro marito.
- Bic.** Sotto scorta sì bella,  
Verrò come disponi,  
Lo vuole amor, e la crudel mia Stella. *parte*
- Lid.** L'accorto Uccellatore  
Aspetta il tordo al laccio;  
Il cauto Cacciatore  
Attende il Daino al varco;  
Così quel baronaccio  
Nella sua trappoletta  
Al fin cader farò.

## S C E N A II.

*Modulina in Maschera, poi Giscone.*

- Mod.** **M**isera, ed orfanella,  
Perchè non mi fè Giove  
Portar calzoni in vece di gonnella.  
Se un Uomo all'altro manca  
Si fa render ragione  
Il Signor colla spada,  
Il Villan col bastone;  
Ma per noi altre Donne  
Servono d'armi solo  
L'accortezza, e l'inganno:  
Giscon è ricco, generoso, e sciocco,  
Onde tutte gli tendon mille aguati,

Non



Non alla sua bellezza, ma a ducati.  
 Se con tutte mai fosse,  
 Facile nell'amor com'io lo trovo,  
 Che farebbe di mè? Però s'inganni  
 Per osservar ben bene il pel nell'uovo.  
 Ma eccolo, che vien: arte, ed ingegno.

*Gis.* Non v'è altro, che dir io son felice.  
 Modulina m'adora, e questo è un segno,  
 Ch'ella muore per me, darmi il ritratto?  
 Oh amore sviscerato! Oh bella sorte!  
 Sì t'amerò ben mio fino alla morte.  
 Ma, che vedo? una Donna? e mi saluta  
 Come passeggia ben! quanto è garbata!  
 Signora Mascheretta, che fa qui?

*Mod.* Ah la disgrazia mia vuole così.

*Gis.* Parli schietto, cioè si spieghi meglio.

*Mod.* Il vostro volto, e l'altre qualità,  
 che fanno innamorar tutte le Donne....

*Gis.* (Mia Madre lo dicea.)  
 Dunque le piaccio assai?

*Mod.* Anzi, assaiissimo:  
 E a chi non piacerebbe  
 Quel gentil portamento,  
 Quella presenza nobile,  
 Quell'aria maestosa,  
 Quel camminar con brio,  
 Quel salutar cortese;  
 Ah, ch'amor mi ha ferito, e bramo solo....  
 Ah mi vergogno il dirlo.

*Gis.* Dica con libertà.

*Mod.*

*Mod.* Esser vorrei....

*Gisc.* Che cosa? dite avanti.

*Mod.* Se tal merito avessi, la sua amante.

*Gisc.* Che vezzosa ragazza! ohimè che caldo.  
 Oh ch'imbroglio! oh ch'offerta!

Quest'è una gran fortuna.

Non la vuol abbandonare.

Dica se potrebb'ella smascherare?

*Mod.* La modestia nol vuol, nè lo sperate  
 Se da quel labro non ascolto pria  
 Chiaro il vostro pensier, la sorte mia.

*Gisc.* Il personale è bello, e grazioso.

Gli occhi, cioè quei lumi

Sono furbetti, e scaltri!

La bocca? oh bella bocca!

Rossa come il cinabro.

Ha una leggiadra vita,

Voglio dire.... cioè son persuaso,

Ch'amar possa una Donna

Senza vederle ben le guance, e il naso.

*Mod.* (Va pensando fra se.) Che mai risponde?

*Gisc.* Rispondo, che farò.... ma Modulina.

Se l'arriva a saper sarà dolente:

Non saprei: vuol pensar al ben presente.

*Mod.* Ma perchè non risolve?

*Gisc.* Più resistere non posso..

Onde lei, verbi grazia, sarà mia.

*Mod.* Ma non vorrei che Modulina poi...

*Gisc.* Modulina ha badare a' fatti suoi.

*Mod.* E pure è sua amorosa.

B

*Gisc.*



*Gisc.* Oibò : la tratto sol perchè conviene  
A un Cavaliere aver la virtuosa.

*Mod.* Dunque farò sicura del suo amore.

*Gisc.* Ecco la mano in pegno.

*Mod.* Ah Volubile indegno!

*Gisc.* Che vedo! Modulina?

*Mod.* Guardami sì son quella  
Infedele, inconstante.

*Gisc.* Scherzai mio ben.

*Mod.* Levamiti d'avante.

*Gisc.* Senti le mie discolpe.

*Mod.* Che mi vorresti dir? chi sei? che vuoi?  
Con me nulla hai che far.

*Gisc.* Bel complimento!  
Perdonami mia Vita,

*Mod.* Va briccone fra noi è già finita.

*Gisc.* Modulina senti me.  
Veddi quella Mascherina,  
Che mi giunse lì ad un tratto,  
Restai tosto, tosto immobile,  
E a quel portamento nobile  
Mi sentii ferire il cuore,  
Ella allor mi chiese amore,  
A richiesta così dolce  
Fui sorpreso in verità.

*Mod.* Vidde quella Mascherina,  
Bella in volto, e graziosina,  
Ch' a lei fiffi avea gli occhietti,  
Amorosi, e insiem furbetti,  
Piacque a lei quel bon boccone

Dalla

Dalla Maschera ingannato,  
Fece a lei nel cor pietà.

Così è?

*Gisc.* Sì sì così è.

*Nod.* Ih vergogna?

*Gisc.* Che vergogna?

Nò mio bene, nò mia vita

Non c' ho colpa in verità,

*Mod.* Senta ben Signor Giscone  
Non le credo in verità.

### S C E N A III.

*Lindoro, e Modulina.*

*Lin.* Dove mio ben? perchè così alterata?

*Mod.* Ahimè Signor Lindor son disperata.

*Lin.* E che v' accadde?

*Mod.* Io sono  
Offesa nell' onor.

*Lin.* Chi fu quel temerario,  
Ch' ebbe cotanto ardir?

*Mod.* Giscon.

*Lin.* Che sento!

Ma viene a questa volta;  
Vi piaccia o caro ben di ritirarvi,  
Che saprà questa destra, e questo volto  
D' ogni qualunque torto Vendicarvi.



A T T O  
S C E N A I V.

*Giscone, e detti in disparte, poi Ottavio.*

*Gisc.* **P**Er placar il mio ben meco sdegnato  
In fretta gli ho mandato

Un ricco finimento di brillanti,  
Sapendo ben ch'il cor di queste tali  
Sol s'ammollisce a forza di regali.

*Lin.* Signor Giscon voi siete brutto, e sciocco.

*Gisc.* Vi piace questo complimento a secco?  
Signor Lindoro, e voi siete spiantato.

*Lin.* La colpa mia non è colpa è del fato.  
Ma l'essere un indegno  
E' sol colpa di voi.

*Gisc.* Dico? dove siamo noi?

*Lin.* In luogo di ragione.

*Gisc.* Io me la saprò far con il bastone.

*Ott.* Che rumore è mai questo?

*Mod.* Caro Signor Ottavio

Sedate un pò costoro.

*Ott.* Dove credete d'esser temerari?

Ah vi farà pentire il braccio mio  
Del temerario ardire.

*Gisc.* Ecco quà Rodomonte.

*Lin.* Come e' entra costui?

*Ott.* Voglio passarvi il cor.

*Gisc.* Parli con lui.

*Mod.* Rispetto in mia presenza.

*Ott.* Tira il ferro o codardo.

*Lin.*

S E C O N D O.

*Lind.* Parlerem questa sera nel Biliardo.

*Ott.* Ah vil, ti voglio estinto

*Gisc.* Ajuto, ajuto.

*Lind.* Hai vinto.

S C E N A V.

*Lidia, Cuccamondo, e detti.*

*Cuc.* **C**He fracasso?

*Lid.* Che gridi?

*Mod.* Che ruina?

*Cuc.* Se ne vada Signor,

*Ott.* Lo voglio morto.

*Gisc.* Per lui vada ben; a me la farà torto.

*Lind.* Se non fosse Giscone,

In pezzi fatto avrei già quel poltrone.

*Cuc.* La vada detta così

*Lid.* Gente da guerra!

*Ott.* Muori.

*Cuc.* Nò per l'amor del Ciel.

*Mod.* Signor Ottavio, oh Dio!

Esser volete voi la mia ruina!

*Ott.* Ti scuopri al fin....

*Mod.* Povera Modulina.

*Ott.* Oh sorte!

*Cuc.* Ah vada via.

*Lid.* Soccorso.

Mossa ha già la convulsione.

*Gisc.* Ma s'ella è gente senza discrezione,

*Lind.* Ci troveremo altrove.

B 3

*Cuc.*



*Cuc.* Signor Ottavio

*Ott.* No: voglio finirlo.

*Cuc.* Lo prego in carità.

*Ott.* Meno parole.

Và a dir tosto a Giscone, ed a Lindoro,

Che mai più mettan piede

Di Modulina in casa,

Che se mai vedo alcun in questo loco

Vò mandar tutti quanti a ferro, e fuoco.

Veggio armati a tormentarmi

Sdegno fiero, amor, vendetta,

Per placarmi amor s'affretta,

Crudo sdegno a vendicarmi

Del mio torto accende il cor.

Amo, e fremo in un momento,

Ne sò ancor in tal cimento,

Se vendetta vince, o amor. Veggo ec.

# SCENA VI.

*Lindoro, e poi Lidia:*

*Lind.* SE tu non te n'andavi

Voleo farti calare il bell'umore.

*Lid.* Che fa Signor Lindoro?

*Lind.* Volevo a quel poltron cavare il core.

*Lid.* In grazia mia si quieti.

*Lind.* All'altar del tuo Bello.

Appendo la vendetta:

Ecco mi quieto, e al tuo voler m'appiglio,

Che nulla negar posso a vago ciglio.

*Lid.* Le son molto obbligata, e del favore

N'ha merto il suo bon core.

*Lind.*

*Lind.* Tutto farò per voi,

Cara mia bella Lidia,

Purchè dell'amor mio non vi scordiate.

*Lid.* Forse di dir pensate

Della nuova amorosa?

*Lind.* Oh quanto sei graziosa!

Io so, che tu m'intendi,

Ma, scaltra, fingi, che tu non comprendi.

*Lid.* Questo parla di me: volesse il Cielo!

*Lind.* E ben posso sperare?

*Lid.* Il mio cor è per voi.

*Lind.* Ed io l'accetto.

*Lid.* Se sarete fedele io vi prometto

D'esser la vostra Amante.

*Lind.* Che dici Lidia? Oh questa è ben galante!

*Lid.* Che di me non parlavi? Oh questa è bella!

*Lind.* T'inganni affè: parlo di tua sorella.

*Lid.* Dunque voi non m'amate?

*Lind.* Oibò, oibò.

*Lid.* Che forse non son vaga al par di lei?

*Lind.* Non v'è che replicare.

*Lid.* Di non amarmi qual motivo avete?

*Lind.* Voi siete bella, ma non mi piacete.

Altro ci vuol per meritare il core

D'un amante par mio,

Di pregi adorno come lo son io.

Son leggiadro, e son galante,

Gaio, bello, e spiritoso,

Obbligante, e grazioso,

E sò l'arte dell'amar.

B 4

*Lid.*



*Lid.* Vanne, vanne crudel; ma tu non fai  
Il colpo, che ti tengo preparato.  
Sprezzami quanto vuoi, io ti prometto,  
Che tu farai mio Sposo a tuo dispetto.

## S C E N A VII.

*Cuccamondo, poi Giscione.*

*Cuc.* **Q**uel smargiaffo d'Ottavio  
Vuol'essere alla fin la mia rovina.  
Lindoro, e ancor Giscione,  
Per paura di questo bell'imbufo  
Non voglion più venire in Casa mia.  
Bisogna a quest'imbroglia rimediare,  
Che questa lontananza alfin potrebbe  
Tutti li miei disegni sconcertare.

*Gisc.* Cuccamondo vien quà,  
Come v'è la faccenda?

*Cuc.* Male,  
E peggio ancor farà.

*Gisc.* Perché?

*Cuc.* Perché m'ha imposto  
Ottavio, che vi dica,  
Che se d'entrare in questa Casa osate  
Vi passeranno il cor mille stoccate.

*Gisc.* Dunque per me finita è la speranza  
Di tornar dal mio Bene?

*Cuc.* Aspetti un poco,  
Lei venga travestito.

*Gisc.* E come?

*Cuc.*

## S E C O N D O.

*Cuc.* O senta.

Ell'è di già malata, e questa sera  
Deve farsi un consulto.

Lei si finga Dottore,

Venga da Modulina,

E quanto voglio far allor vedrà.

*Gisc.* Non sò di medicina.

*Cuc.* Ciò non cale.

Basta, ch'all'ammalata

Ella risponda presto o bene, o male.

*Gisc.* Ma nessuno il saprà?

*Cuc.* Altri, che lei, ed io.

Vada senza tardare.

*Gisc.* Se la cosa v'è bene

Ti saprò da par mio remunerare.

## S C E N A VIII.

*Cuccamondo, poi Bice.*

*Cuc.* **G**iscione farà gioco  
Per giunger dove voglio;  
Ad avvisar Lindoro anderò intanto,  
Che venga da Dottor vestito anch'esso;  
Poi in Casa introdotti  
Sarà mia cura il fare, che Lindoro  
Sia di Lidia Consorte,  
E Giscione spogliato affatto, affatto;  
Modo sicur di sbizzarrir il matto.  
Ma quella Bice è questa, io la ravviso,  
Che Ottavio abbandonò,

B 5

Sta



Sta mesta poverella,  
Fa strane burle Amor, a una Zittella,

*Bic.* Questi mi par di Modulina il Servo.

*Cuc.* ( Mi vò provar di consolarla un poco,  
Perchè Ottavio, a cacciar da Casa mia  
Può, come penso, far costei bel gioco. )  
Signora mia, le faccio riverenza.

*Bic.* Buon giorno Galantuomo

*Cuc.* E' permesso parlar a un Forestiere?

*Bic.* Dite con libertà.

*Cuc.* Di Modulina sono il Confidente.

*Bic.* Vi credea il Servitore.

*Cuc.* E' parlar troppo basso.  
Basta com' ella vuol. Io sò, che Ottavio...

*Bic.* Non rinnovar la piaga.

*Cuc.* Poverina,  
Ma li potrei giovare?

*Bic.* Ah non sò, che mi fare.

*Cuc.* Se a mio modo farà  
La servirò da Amico.

*Bic.* Ma come ti son noti i casi miei?

*Cuc.* Sparse la fama il grido.

*Bic.* Ah Lidia tua ancor promise ajuto,  
Ma di me stessa appena, oh Dio, mi fido,  
M'insinuò all' albergo

Venir di Modulina,

E mi promise, aimè! darmi riposo.

Rendendo al suo dover l' ingrato Sposo.

*Cuc.* Venite, e vi prometto,  
Che mi unirò con lei,

E alle

E alle promesse seguirà l' effetto.

Si lasci servire

Non pensi più là.

Farà il mio cervello

Un colpo assai bello.

Se Ottavio disprezza

La vostra bellezza:

Darolle un' Amante

Gentile, e galante,

Piacere n' avrà.

Così non le piace?

E ben:

Che torni farò

Al suo primo amore,

E allora dirà

Mia vita, mio core

Vi chiedo perdon

Di mia crudeltà.

Sì, così le piace?

Si lasci servire.

Non pensi più là. Si, ecc.

## S C E N A IX.

*Bice sola.*

**S**Econdi il Ciel di questi ajuti il fine;  
Ed all' onesta mia fiamma vorace,  
Dia il sperato Imeneo alfin la pace.

Con laccio soave,

Con dolci catene.

B 6

Ci



Ci unisca, ci stringa  
 Un tenero amor.  
 Un solo, e l'oggetto  
 Per cui vivo in pene,  
 E' antico l'affetto  
 Costante è l'ardor. Con, ec.

## S C E N A X.

Camera.

*Modulina da incomodata in una Sedia, e Cucca-  
 mondo, poi Giscione, e Lindoro da Dottori.*

*Cuc.* **N**on dubitar, anderà bene il tutto.  
 Or or verrà Lindoro con Giscione,  
 In abito di Medico. Io gli feci  
 Venir qui travestiti in questa guisa,  
 Per consolar entrambi  
 Nel desio di vederti. I suoi vantaggi  
 Per non perdere in essi: e perchè resti  
 Deluso Ottavio. Or tu questi Dottori  
 Di non conoscer fingi; e d'ammalata  
 Carica ben la parte.  
 Eccogli appunto.

*Mod.* Modulina, all'arte

*Gisc.* Dov'è quell'egrotante,  
 Di gener femminino.

Che spasimante implora il nostro aiuto?

*Cuc.* Signor Dottor, sia pure il ben venuto;  
 Forse cerca l'inferma? Eccola là.

*Lind.* Chi l'oppressa ci addita,

Che

Che alla nostra Ippocratica dottrina,  
 Ebbe ricorso per esser sanata?

*Cuc.* Eccola là, se cerca l'ammalata.

*Gisc.* Oh Signora, m'inchino.

*Lind.* Oh Padrona, m'umilio.

*Mod.* Le son Serva, s'accomodi... si fieda.

*Gisc.* Favorisca.

*Lind.* Anzi lei.

*Gisc.* Come più delicato.

*Lind.* O lei come più grosso.

*Gisc.* Oh ....

*Lind.* Eh come più anziano.

*Gisc.* Scusi.

*Lind.* Nol farò mai.

*Gisc.* Oh nè men'io.

*Lind.* Eh la resti servito Padron mio.

*Cuc.* (Son costor, statì attenti  
 De' Medici a copiare i complimenti.)

*Gisc.* Mi dica, come stà?

*Lind.* Come si sente?

*Mod.* Da povera languente.

*Lind.* Dove si sente mal?

*Mod.* Mi dole il capo;

Un tremore, una smania,

M'agita, mi tormenta.

*Lind.* Effetti son pulmonici,

*Gisc.* S'inganna, son vapori melanconici.

Mi favorisca il polso.

*Lind.* Del suo braccio m'onori.

*Cuc.* (Son due Dottor, che vagliono tesori.)

B 7

Lind.



*Lind.* Sento ch' ha il polso duro, e respingente.

*Gisc.* Tiene il polso alterato, e saltellante.

*Mod.* (Chi di lor dice il ver?) Ah che languore.

*Gisc.* Mal segno.

*Lind.* Và cessando il suo malore.

*Gisc.* Come respira ben?

*Mod.* Con grand' incomodo.

*Gisc.* Come sta d'appetito?

*Lind.* Le serve ben l'udito?

*Gisc.* L'incomoda il parlare?

*Lind.* Ha tosse?

*Gisc.* Sputa spesso?

*Lind.* Sente dolor veruno.

*Mod.* Ma io gli servirò ad uno ad uno.

*Cuc.* (Per stroppiare d'Ippocrate la scienza.

Dei due, non so a chi dar la preminenza.)

*Mod.* Primieramente sento

Interno movimento,

Fumi, che vanno al capo, e fan girarlo,

Talchè mi sento spesso

Agitata, e commossa.

*Lind.* Il male sta nei nervi,

*Gisc.* Anzi nell'ossa.

*Mod.* Dolor interno atroce;

Che mi toglie il respiro, e ancor la voce.

*Lind.* Bile flava.

*Gisc.* Anzi nera.

*Mod.* Ed or mi sento il cervello stemprato,

Che parmi nelle ciglia sia calato.

*Lind.* E' questa Idropisia.

*Gisc.*

*Gisc.* Nò Signor, questa è schietta Ipocrisia.

*Cuc.* (Oh che grossi spropositi.) non so.

*Gisc.* Il polso.

*Lind.* Facci onore.

Mi par molto alterato.

*Gisc.* A me pare agguistato.

*Mod.* Ma in fin, che male è il mio?

*Lind.* Dal fin quì riferito;

Dal polso, da' sintomi,

Considerando bene

Piloro intestin retto,

Parancino splenetico,

E tanti altri ingredienti,

Concludo, *sine ambage* essere il male

Nell' Abdomine: parte umbilicale.

*Gisc.* Nego, arcinego; iterum semper nego;

Perchè tendini, ed ossa,

Sincope, parossismi,

Cerebro, nervi, ed altre bagattelle,

Disse scrivendo a Cajo, Cicerone;

Che tutto il mal si trova nel pulmone.

*Lind.* Contra, probo con validi argomenti,

In dabit, o in ferio, e ti confondo.

*Gisc.* Or or con uno in pugnibus rispondo.

*Lind.* Abdomine.

*Gisc.* Pulmone.

*Lind.* Io l'ho per un fofismo.

*Gisc.* Va, che ti getto in faccia un' aforismo.

*Mod.* Fermatevi di grazia.

*Gisc.* Dottor da Lettuario.



**Lind.** Medico stercorario...

**Gisc.** Se non fosse....

**Lind.** Se avessi....

**Cuc.** In buon' ora fermate...

**Mod.** Così li vostri infermi risanate?

**Gisc.** Scrivete galantuom,

**Lind.** Notate bene.

**Cuc.** Eccomi pronto:

**Lind.** Ella scriver non sa?

**Gisc.** Che farò il primo?

Per medicar la laurea si prende,

Non già per impazzar colle scrivende.

**Mod.** (S'attaccano costoro.)

**Lind.** Oh che toghe gettate?

**Gisc.** Che Alloro a buon mercato.

**Lind.** Chi Diavolo vi ha mai addottorato?

**Gisc.** Per far la mia vendetta.

**Lind.** Per chiarirti un può meglio.

*a 2* Scrivete questa magistral ricetta.

**Lind.** Recipe.

Triginta Pasticche,

Elebori alborum,

Et sanguis Hircorum,

Miscete cum aqua

Così sanerà.

**Gisc.** Recipe.

Triginta, viginta,

Lumacas amara,

Et ravana rara,

Miscete a piacere,

Così

Così guarirà.

**Mod.** Ahimè! chi m'aita?

Mi manca il respiro,

Mi v'è il Capo in giro;

La pena, l'affanno,

Mi lacera il cor.

**Cuc.** Eccellentissimi,

Soccorso, ristoro.

**Mod.** Ahi lassa, mi moro.

**Lind.** Aceto.

**Gisc.** Chiarate.

**Cuc.** Fermate, fermate.

**Gisc.** ) Dottor da lassate.

**Lind.** ) *a 2* In strada t'aspetto,

Gridar quì non vò.

**Mod.** Il mal s'avvalora

Solievo non ho.

**Cuc.** Il tutto è in malora,

Che farmi non sò.

Recipe, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*



50  
**ATTO TERZO**

**SCENA PRIMA.**

Cortile.

*Giscone, e Cuccamondo.*

*Gisc.* **B**En, ben; di Modulina è questo un foglio,  
Dove mi dice quel, che devo fare.  
Già i miei Bauli son nel vostro albergo;  
L'ordine è questo di sei mila scudi,  
Che in tua testa ho passati.  
Paga chi s'ha a pagar, e questa sera  
Io me ne fuggirò con Modulina;  
Tu puoi venir con Lidia a tuo bell'agio,  
Nè m'importa se aspetti a domattina.

*Cuc.* (Che carità pelosa!) A me il pensiero  
Lasci pur, mio Signore.

*Gisc.* Ma che più non vi sia quel tal Dottore.

*Cuc.* In quanto a lui, non vi sarà sicuro;  
Io temo sol d'Ottavio;  
Ch' a questa Casa fa sempre la ronda,  
E se s'accorge, che con Modulina  
Voi solo ve n'andiate,  
Non finisca la festa in bastonate.

*Gisc.* Questo mi spiaceria, ma tu non sai  
Trovar qualche ripiego?

*Cuc.* Aspettate un tantino; voi potreste  
In tale occasione

La-

**TERZO.**

51

Lasciarvi bastonar.

*Gisc.* Bella invenzione!

*Cuc.* Che, non vi piace?

*Gisc.* Oibò.

*Cuc.* Pregate qualche bravo.

*Gisc.* E perchè fare?

*Cuc.* Che con quattro de' suoi Tagliacantoni  
Armati d'arme bianca, e d'arme a fuoco  
Venga a assalire Ottavio,  
E lo faccia fuggir da questo loco.

*Gisc.* O questo è buono, e a te mi raccomando

*Cuc.* Ne lasci a me la cura, ma quà viene  
Modulina, e Lindoro:

Noi siam di concertato, che lo sfratti  
Tosto da questa Casa, allora voi  
Resterete Padrone della Piazza,  
Questa notte entrerete nel Giardino,  
E dato il segno della Serenata  
Potrete fuggir via con la ragazza.

*Gisc.* Và bene, e ho inteso il tutto.

*Cuc.* Viva il Sig. Giscon (sarai pur brutto.)

**SCENA II.**

*Modulina, Lindoro, e Giscone.*

*Lind.* **E** Ben, come si porta?

*Mod.* Un tantin meglio.

*Lind.* Me ne consolo tanto, ed il consuevo  
Andò felicemente?

*Mod.*



*Mod.* Non si concluse niente,  
Perchè com'è l'usanza,  
Cominciarono assieme a disputare  
E del mio mal non si sentì parlare.  
*Lind.* E pur foste sì cieca; e il vostro cuore  
Non vi disse che Amor mi fè Dottore?  
*Gisc.* Che sento!  
*Mod.* Io non v'intendo.  
*Lind.* Sì, mio bene,  
Ch'io quì venissi in Toga Dottorale  
Per consolarvi colla mia presenza  
Udir non vi rincresca.  
*Gisc.* Or v'è, che l'ammalata stava fresca!  
*Mod.* Voi da Medico quì?  
*Lind.* Sì, mio bel cuore.  
*Gisc.* Ecco d'avanti a voi l'altro Dottore,  
*Mod.* Come? nel male mio....  
*Gisc.* Fui Medico ancor io.  
*Mod.* Chi mai vi rese  
Con Modulina tanto arditi?  
*Gisc.* a 2 } Amore.  
*Lind.* a 2 }  
*Mod.* Dunque del pari entrambi  
Per me d'affetto ardete?  
*Lind.* Un Mongibello  
E' questo seno.  
*Gisc.* Una fornace è il mio.  
*Mod.* Ma un solo amar poss'io. Chi di voi meglio  
I doveri saprà d'un vero amante,  
Trionferà di me: l'esperienza

Vò

Vò farne in tal momento.  
*Lind.* Non ricuso l'impegno.  
*Gisc.* Al gran cimento  
Io pronto m'offerisco.  
*Mod.* Così gli burlo, e insieme mi divertisco.  
*Mod.* Facciam la prova, a noi.  
*Gisc.* Stia attento.  
*Lind.* Padron sì.  
*Mod.* Vorria saper di voi  
Il mio fedel qual'è.  
*Gisc.* Son io.  
*Lind.* Ed io, ouì  
*Mod.* E bien venite iei.  
*Lind.* Va bien?  
*Gisc.* Bien, ma foi.  
*Mod.* Via passeggiamo.  
*Gisc.* Alò.  
Il Braccio via prenez.  
*Lind.* Anch'io lo stesso fo.  
Quell'altro a me donnez,  
*Gisc.* Levez, levez.  
*Lind.* Ho errato?  
Non c'entro?  
*Mod.* Signor nò.  
Mi faccia vento.  
*Lind.* A chi?  
Madama ha lei sbagliato  
*Mod.* Va via.  
*Gisc.* Or or s'infuria  
Se non farà così.

*Mod.*



*Mod.* Cospetto! è troppa ingiuria.  
Non fa per me, nanì.

*Lind.* Pian piano; non tanta furia  
La fervirò, ouì.

*Mod.* Così v'è ben; v'è ben così.

3 ) Viva la moda amable  
3 ) Viva toujours l'amour.

## S C E N A III.

*Cuccamondo*, poi *Ottavio* con *Spada nuda in mano*,  
indi *Bice*.

*Cuc.* Già questo è accomodato;  
La porta aperta servirà ad *Ottavio*.  
Per introdursi franco, e far del bravo;  
Ma con quel rompicollo  
E certe sue animacce disperate  
Vuò a quel Galletto far calar la boria  
E a *Bice* poveretta far servizio,  
Per tenere il mestier in esercizio;  
Ma eccolo, che vien....

*Ott.* Dimmi, ribaldo,  
Dove andò *Modulina*?

*Cuc.* Forse per la paura,  
A bere andò in *Cantina*.

*Ott.* Che? mi deridi?

*Cuc.* Nò Signor, bel bello....

*Ott.* Parla, nè simular....

*Cuc.* Aimè non posso,  
Che il fiato mi è venuto grosso, grosso.

*Ott.* Infame parla, o il cor ti passo.

*Cuc.*

*Cuc.* Lustrissimo pietà,  
Lustrissimo la vita in carità....

*Ott.* Dove andò *Modulina*?

*Cuc.* E' fuori.

*Ott.* Non è ver....

*Cuc.* In Casa?

*Ott.* Tu ne menti.... (contro *Ottavio*)

*Cuc.* Ajuto, ajuto, Genti.

*Ott.* Ah traditor....

*Cuc.* Così io me ne sbrigo,

E vado a preparar un'altro intrigo. parte

*Ott.* Già son perduto, oh Dio!

*Bic.* Ritiratevi.... olà, lo difend' io.

*Ott.* Che vedo?

*Bic.* Quella *Bice*,

Vilipesa, tradita,

Che ti salva la vita;

Quella che il sen (crudele)

Offre a' tuoi colpi ingiusti.

Svenami, e premio sia

Del mio costante amor la morte mia.

*Ott.* Chi m'apre gli occhi? oh Dio!

Qual son da me diverso!

Fere non ha la *Libia*

Nò più di me inumane;

Cedon le *Tigri Ircane* al mio furore;

Celarmi al mio rossore io pur vorrei,

Ma non mi vien permesso,

E sol la pena mia trovo in me stesso.

*Bic.* *Ottavio*, questi accenti

*Sin.*



Sinceri escon dal cor?

**Ott.** A questo labbro  
Mendace, prestar fede  
A Bice non convienfi,  
Ma per lui parli il sangue, e questa Spada...

**Bic.** Ferma...

**Ott.** Deh lascia, oh cara,  
Che i torti tuoi emendi, e falli miei.

**Bic.** Nò... se devi la vita...  
Di Bice alla vendetta,  
Svenarti a Bice, e non a Ottavio spetta.

**Ott.** Ecco il petto, ecco il ferro.

**Bic.** Già ti sveno...

**Ott.** Di me chi più contento?

**Bic.** Ah il tuo bel pentimento  
Mi basta....

**Ott.** Per pietade  
Non mi lasciar la vita.

**Bic.** Tu l'hai da Bice in dono,

**Ott.** Dunque de' falli miei....

**Bic.** Purchè quel cor mi renda,  
Tutto (oh caro) mi scordo, e ti perdono.

Sò, che possiedo appieno

Del caro ben la fede,

Viscere del mio seno.

Voi siete sol per me.

Sò; che voi sol desio,

Ch'altri, che voi non amo;

Nò, che l'affetto mio

Al vostro egual non è.

S C E.

S C E N A IV.

*Ottavio solo.*

**Q**ual cieco orror fra dense nubi involta  
La perduta ragion schiava mi rese?  
Qual Astro Amico, qual raggio di luce  
Dopo sì lungo error l'anima smarrita  
(Numi del Ciel) al buon sentier conduce.  
L'estremo giubbilo  
Il sen m'inonda.  
E il cuore immergesi  
Nella dolce onda  
Del suo piacer.  
Scordo gl'affanni  
Che oppresser l'anima  
Sol coll'immagine  
Del mio goder. L'estremo, cc.

S C E N A V.

*Giardino.*

*Lindoro, e poi Lidia.*

**Lind.** **E**cco l'ora bramata. In questo loco  
Troverò il mio tesoro.

Maraviglia sarà,  
Se di piacer non muoro.

**Lid.** Ho sentita la voce di Lindoro.  
Egli crede di trovar Modulina,  
Come l'ha Cuccamondo lusingato!

Or



Or me ritroverà, e a suo dispetto  
Gli toccherà cangiare il primo affetto.

*Lind.* Eh... eh...

*Lid.* Zi... zi...

*Lind.* Siete Modulina?

*Lid.* Eccomi quà.

*Lind.* La bella man di neve

Stendete a consolar l'accesa fiamma

Di questo cuor sincero.

*Lid.* Dite poi da davvero?

*Lind.* A tutti i Numi il giuro.

*Lid.* Badate ben, perchè il pentirsi è vano.

*Lind.* Son tuo Sposo.

*Lid.* Son paga.

*Lind.* Ed io contento.

*Lid.* Mi chiamo fortunata.

*Lind.* Lo siete. Già vi feci l'ampio dono

Di questa mia bellezza idolatrata.

## SCENA VI.

*Giscone, poi Cuccamondo vestito da Donna.*

*Gisc.* Come mi disse il Servo  
Questa è l'ora appuntata,  
Di far la Serenata.

Tu stà attento a quel posto;

E quando viene Modulina mia

Ogn'uno si ritiri, e vada via.

Son già tre dì, che Nina

In Letto se ne stà,

Il sonno l'assassina,

Svegliatela per pietà;

E Timpani, e Piferi, e Cimbali,

Svegliatemi Ninetta,

Acciò non dorma più.

Mentre il Signor Dottore

A visitarla và.

Ninetta per amore

In Letto se ne stà,

E Timpani, cc.

*Cuc.* E' tempo omai di terminar l'affare,

E tirare alla fin la tela ordita.

E' ver, che l'è tessuta con inganno,

Ma poc'importa, chi è minchion suo danno

*Gisc.* Eh Modulina!

*Cuc.* Ecco Giscon, che gusto!

*Gisc.* Modulina, zì...

*Cuc.* Chi è là?

*Gisc.* Chi è lì?

*Cuc.* Siete Giscon?

*Gisc.* Son io,

*Cuc.* Venite, che v'attendo Idolo mio.

*Gisc.* Dove siete?

*Cuc.* Son quì.

*Gisc.* Ah cara man ti bacio.

*Cuc.* Non vi fate sentire.

*Gisc.* Al sen vi stringo,

Andiamo.

*Cuc.* E dove mai?

*Gisc.* Alli contenti.



*Cuc.* (L'ora è vicina, che se ne rammenti.)

*Gisc.* Io son già tuo Marito.

*Cuc.* Un segno date a me del vostro amore.

*Gisc.* Ecco la mano, e con la mano il core.

### SCENA ULTIMA.

*Ottavio, e poi tutti.*

*Ott.* **P**er quello, che mi disse Cuccamondo  
Questo è il luogo assegnato,

Dove deve venire

Lindoro, e ancor Giscone,

Per rapir Modulina;

E giacchè questo cuore

Non cura più il suo amore,

E che questi merlotti

Vivono in grande inganno

Convien svelar l'Enigma.

A rimediar, per quanto posso al danno.

Olà? Lumi. Di quì nessun si parta.

E si chiuda ogni uscita

Per far quì la giustizia,

Son apposta venuto

Giudice delegato.

*Lind.* Signor, quì non v'è male.

*Gisc.* Siam Persone da bene.

*Ott.* Datevi pace, ch'io

Per riposo comun quì mi ritrovo.

Or rispondete a me, chi siete voi?

*Gisc.* Io son Giscon da Budri Uomo onorato,

E piz-

E pizzico un tantin di Gentiluomo,

E questa è la mia Moglie.

*Ott.* Com'è così, quì non v'è mal veruno.

*Gisc.* Per sicut non c'è stilli.

*Ott.* E voi chi siete?

*Lind.* Io son Lindoro Onesti,

E questa è la mia Sposa.

*Ott.* E chi è quella Signora?

*Lind.* Modulina.

*Mod.* Non farà mai tal cosa.

*Lind.* Oh....

*Gisc.* Oh che vedo! e chi è questa Fantasma?

*Cuc.* Un suo buon Servitore.

*Gisc.* Ah scellerato, indegno, traditore.

*Lind.* E tu chi sei?

*Lid.* Signor Lindoro Onesti

Io son di già sua Moglie,

E i testimon' son questi.

*Lind.* Me l'hai fatta pazienza.

*Mod.* Che ci volete far?

*Lind.* Nulla. Il Roffore

Ti resti pur d'aver, folle perduto

D'ogni vera bellezza il più bel fiore.

*Cuc.* (Questo si è accomodato.)

*Gisc.* Modulina farà dunque per me?

*Mod.* Oh v'ingannate a fè.

Già più d'una Stagione è omai passata,

Che sono a Cuccamondo maritata.

*Lind.* Oh vedi, che gran caso!

*Gisc.* Restato son con un palmo di Naso;

E dov'



E dov'è la mia roba?

*Mod.* Il tutto è in salvo,

E reso le sarà.

*Gisc.* Piaccia al Cielo, che sia la verità.

*Mod.* E lei Signor Ottavio?

*Ott.* Io son felice,

E la mia Sposa, e la Signora Bice.

*Bic.* Ed il Cielo ver me reso pietoso,

In Ottavio mi rende il Caro Sposo.

*Mod.* Me ne consolo; e voi Signor Lindoro,

E voi Signor Giscone,

Se l'affronto vi scotta.

Da quì avanti imparate,

Che a trattar con le Donne di Teatro,

Altro spirto ci vuol, altra condotta.

*Coro.* Impari ognuno

Quel, che succede,

A chi dà fede

A un pazzo amor.

Resta burlato,

Quand'è spogliato

D'argento, e d'or.

*Fine del Dramma.*



J. 4. 3.  
J. Lio 5-

J. An. - 5

pa i +

Car. 2 +

J. A. 3-

J. Ag 2 +

---

Recitativini 22 - 10

Baki — 210 - 10